

Lavori ospedale, pagati tutti i creditori

Vicenda subappalti. Le aziende che avevano operato al Papa Giovanni non erano state saldate dalla Dec. In 19 erano ricorse in tribunale: l'Asst ha versato quasi 6 milioni di euro, oltre 880 mila per le ultime 4 nei giorni scorsi

CARMEN TANCREDI

Il cerchio si è chiuso: a oltre quattro anni dalla protesta delle ditte subappaltatrici che hanno lavorato alla costruzione del nuovo ospedale di Bergamo (l'appalto era stato vinto dalla Dec spa di Bari, che in seguito è finita in concordato) sono state saldate tutte le aziende che, assistite dalla Lia (Liberi imprenditori associati) di Bergamo, avevano adito le vie legali, ottenendo, con una sentenza della fine del 2015, il riconoscimento della validità di quanto preteso. Ovvero, non essendo state pagate dall'appaltatore generale, cioè la Dec, avevano diritto di richiedere all'ospedale Papa Giovanni XXIII, in quanto stazione appaltante, le somme dovute. Diciannove le aziende che avevano presentato ricorso in tribunale per la cosiddetta «cessione del credito»: le prime 14 sono già state saldate a marzo, per un ammontare totale versato dal Papa Giovanni di quasi 5 milioni, nei giorni scorsi il via libera al saldo per altre quattro («una quinta ha una posizione ancora di ritardo non dovuta all'ospedale, ma a questioni burocratiche per documentazione ancora non completata», spiega Marco Amigoni, presidente della Lia) per un ammontare totale, comprensivo di interessi, di 883.288 euro.

E c'è una notizia positiva in più, all'interno della chiusura di una situazione che, per molti subappaltatori (diversi artigiani, tanti i bergamaschi) aveva signi-

ficato anche «tirare la cinghia» in un periodo di pesante crisi, tanto che per alcune ditte che avevano lavorato alla costruzione dell'ospedale, proprio per i mancati pagamenti si erano aperti percorsi di accesso a concordati preventivi quando non addirittura procedure fallimentari. E ora, grazie a questi pagamenti, delle quattro ditte saldate con delibera adottata dall'ospedale a fine luglio, una vedrà scongiurata la procedura fallimentare.

Rivalsa sulla Dec

«La cosa ci rendere felici - sottolinea Marco Amigoni - . Delle quattro ditte, una, bergamasca, che ha ottenuto il saldo più alto, per un credito vantato di quasi 481.772 euro, con ogni probabilità potrà essere avanzata richiesta di sospensione del fallimen-

Amigoni (Lia):
«Grazie a questi versamenti un'impresa eviterà il fallimento»

L'Azienda sanitaria: «Abbiamo rimediato a un'ingiustizia perpetrata da altri»

to. Ed è una gran bella notizia». Va evidenziato, comunque, che nella delibera dell'ospedale si precisa che avendo questa stessa promosso una causa nei confronti della società Dec, pendente avanti al tribunale di Bari, che la cessione è subordinata all'accertamento, oggetto di causa, dell'effettivo credito nei confronti di Dec. Varicordato, a proposito, che l'Asst Papa Giovanni, proprio per l'istituto della cessione del credito (ha anticipato le somme non pagate ai subappaltatori), ha diritto di rivalersi con la Dec per le somme che quest'ultima avrebbe dovuto ai creditori e che non ha saldato.

L'Asst Papa Giovanni sottolinea, a proposito di questa ultima liquidazione alle quattro aziende: «Ci ha consentito di rimediare a un'ingiustizia perpetrata da altri. Solo il percorso giudiziario, infatti, poteva autorizzare un ente pubblico a versare soldi dei cittadini a imprese che avrebbero dovuto essere saldate da Dec. Avuta la certezza che i lavoratori sono stati eseguiti, conclusi regolarmente e mai pagati dalla Dec, abbiamo potuto provvedere in tempi rapidi dalla sentenza a liquidare le somme stabilite. Con il versamento a queste ultime quattro imprese, ricevuta la documentazione necessaria tra fine giugno e inizio luglio, chiudiamo ora un triste capitolo per i bergamaschi, in cui il Papa Giovanni è parte lesa al pari dei tanti artigiani che ci hanno aiutato ad aprire l'ospedale».



Il cantiere del Papa Giovanni nell'estate del 2007

Rottami di biciclette da un mese e mezzo fuori dalla stazione



Le numerose biciclette abbandonate da un mese e mezzo

Piazzale Marconi

La ventina di bici era stata colpita da un albero caduto sulla rastrelliera durante il nubifragio di fine giugno

Una ventina di biciclette rotte e arrugginite fa brutta mostra, da ormai diverse settimane, davanti alla stazione ferroviaria di Bergamo, viavai di centinaia di pendolari (e in questo periodo anche vacanzieri) tutti i giorni. Qualcuno ha pensato a un atto

vandalico: in realtà le biciclette si trovano lì dallo scorso 26 giugno, quando uno dei primi nubifragi di questa bizzarra estate si era abbattuto sulla città, allagando diversi quartieri (in particolare Longuelo) e facendo cadere vari alberi. Tra questi, uno cadde per l'appunto in piazzale Marconi, finendo addosso alla rastrelliera delle bici, che andarono distrutte.

A distanza di un mese e mezzo le biciclette sono ancora lì e la loro presenza non è

certo piacevole da vedere, anche perché si presentano come un cumulo di rottami accartocciati.

Nulla a che vedere con il paesaggio che dovrebbe apparire a chi esce dalla stazione. In teoria sono in attesa che i legittimi proprietari si facciano avanti. Di fatto, viste le condizioni delle numerose due ruote, appare ormai difficile che questo possa accadere: nessuna delle biciclette è infatti nelle condizioni di poter essere rimessa sulla strada. Dunque i proprietari, dopo aver appreso del danneggiamento per la caduta della pianta, devono aver semplicemente deciso di lasciarle lì per evitare di doverle smaltire. Forse ipotizzando che ci avrebbe pensato il comune o comunque il servizio di pulizia delle strade.

Trattandosi però di mezzi di trasporto di proprietà di terzi, la situazione paradossale è che, al momento, nessuno può comunque portarle via. Alcune sono ancora legate con le catene e i lucchetti ai paletti in ferro, ad altre mancano ruote (forse rubate?) e manubri. Di certo uno spettacolo non bello per chi esce dalla stazione, visto che il piccolo «cimitero di bici» è la prima cosa che si vede.

Alzando gli occhi, un turista appena giunto nella nostra città vedrebbe in fondo Città Alta, ma davanti appunto il cumulo di biciclette semidistrutte.

Fa. Co.

Via Sant'Alessandro Ztl, il cartello è un vero rebus

La segnalazione

Un lettore che abita in zona: orari del traffico limitato uniti a quelli per Città Alta, calcoli da mal di testa

«Vado o non vado? Rischio la multa oppure no?». È il pensiero dell'automobilista medio, davanti a certi cartelli che segnalano gli orari di apertura dei varchi di una delle tante Zone a traffico limitato della nostra città.

Una lunga serie di cartelli con scritte che per comprenderne il significato si dovrebbe accostare con l'auto e fare due conti. Ma anche chi è armato di buone intenzioni non lo può fare, perché in alcuni casi, i cartelli sono posizionati in zone infelici. Succede in via Verdi, dove chi vuole accedere in via Pignolo non può permettersi certo la sosta a un incrocio parecchio battuto.

Lo stesso vale per via Sant'Alessandro, perpendicolare di via Garibaldi. Il coro di clacson degli automobilisti accodati è assicurato. Ci ha segnalato la «chiarezza» della cartellonistica a Bergamo un lettore



Segnalazioni per Ztl e Città Alta

che vive proprio nella Ztl di via Sant'Alessandro, Botta e San Benedetto, «una delle Ztl meno comprensibili del mondo» scrive il lettore. «Per entrare ora serve un prontuario di rapida consultazione - continua il nostro lettore -. Tutti i divieti per Città Alta sono stati sommati ai divieti che già erano previsti per la zona».

Il lettore ci descrive il cartello che ha sotto casa e fa qualche esempio: «La domenica e i festivi non si può entrare nella Ztl dalle 7 alle 10, ma il cartello

in alto non riporta che il divieto vale solo nei feriali, come avrebbe invece senso fare. Poi subentra quanto previsto dal cartellino che è stato appena aggiunto in basso, cioè il divieto festivo dalle 10 alle 12. Quindi di fatto la domenica e i festivi al mattino il divieto vale dalle 7 alle 12. Al pomeriggio il divieto vale dalle 16 alle 19, come si legge nel cartello in alto, e dalle 14 alle 19, come si legge dal cartello in basso. Tutto chiarissimo...».

Una buona dose di pazienza e un po' di matematica sono necessari per capire anche gli orari di un giorno feriale: «Proviamo a voler entrare un venerdì - esemplifica ancora il lettore de L'Eco di Bergamo -. È divieto dalle 7 alle 10, dalle 16 alle 19, poi dalle 21 all'1 del mattino. E se il venerdì è festivo? Lasciamo perdere perché il calcolo è da mal di testa». Il lettore segnala un altro aspetto della vicenda, legato al turismo: «C'è qualcuno che si candida a spiegare il tutto agli stranieri che arrivano a Bergamo?» provoca il residente.

Forse sarebbe il caso di pensare a un unico cartello che segnali in modo più chiaro gli orari della Ztl e che «faccia i conti» per l'automobilista. La somma dei cartelli è stata fatta ad esempio, all'imbocco di via Pignolo, scendendo da porta Sant'Agostino, dove i tanti «cartellini», come li definisce il nostro lettore, sono stati sostituiti da un'unica segnaletica.

Diana Noris